EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale + Libro L. 3000
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 68°, n 25
Spedizione in abb post gr 1/70
arretrati L 6000
Mercoledì 30 gennaio 1991

CONFLITTO SENZA LIMITI

Il mondo si interroga sulla potenza bellica dell'Irak. Il presidente Usa parla alla nazione
Dichiarazione congiunta Usa-Urss: «Se Baghdad annuncia il ritiro cesseremo le ostilità»

«Saddam va fermato»

Bush rassicura l'America: vinceremo

Proposta per una tregua

GIUSEPPE BOFFA PAOLO BUFALINI

Gran parte dei tentativi per riaprire uno spazio all'iniziativa diplomatica nella crisi del Golfo ruotano oggi intorno all'idea di una tregua nelle attività belliche. Anche in Italia e in particolare alle Commissioni esteri e difesa del Senato, questo suggerimento ha raccolto consensi di parti diverse Ne hanno parlato con favore i senatori Granelli e Rosati e, sia pure in dichiarazioni fatte ai margini della seduta ufficiale, anche il presidente socialista della Commissione esteri, Achilli: come si vede, si tratta di parlamentari che hanno assunto posizioni diverse nel dibattito sull'applicazione della risoluzione 678 dell'Onu e sull'avvio dell'offensiva militare Quando si parla di tregua si intende non una cessazione delle operazioni, oggi difficile da ipotizzare perché andrebbe a vantaggio della sola parte irachena, ma di una loro sospensione a tempo determinato (la durata può essere oggetto di discussione, ma potrebbe ridursi anche solo a qualche giorno). La tregua, che può essere proclamata unilateralmente, cioè non negoziata, ma andrebbe ugualmente rispettata anche dall'altra parte, dovrebbe consentire a tutti gli Stati che si sono mossi in tal senso anche dopo l'inizio delle ostilità, di esercitare una pressione su Saddam Hussein perché dia il famoso segnale di volersi ritirare dal Kuwait: gli consentirebbe tuttavia di farlo non sotto l'imposizione delle bombe che cadono, ma pur sempre in circostanze tali da non lasciare equivoci sulla necessità di un suo ritiro. Gli Stati che potrebbero intervenire sono soprattutto quelli arabi del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania), che già hanno preso all'Onu un'iniziativa nella stessa direzione, ma ad essi potrebbero affiancarsene altri, come l'India, l'Urss e la Cina, lo Yemen e così via. Nel loro intervento essi potrebbero sottolineare come alle truppe irachene subentrerebbero nel Kuwait forze arabe (pensiamo, in particolare, ai cinque Stati già citati) dietro mandato delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe dichiarare, nel momento stesso in cui la tregua viene annunciata, di essere intenzionato a convocare al più presto una conferenza di pace sul Medio Oriente, destinata innanzitutto a risolvere la questione palestinese e a garantire la sicurezza di Israele. Non appena l'Irak avesse fornito il segnale di volersi effettivamente ritirare, lo stesso Consiglio fisserebbe una data per la conferenza, che dovrebbe essere ravvicinata e comunque cadere entro l'anno in corso. Quando il ritiro dal Kuwait fosse assicurato si potrebbe discutere in sede internazionale anche il problema delle doglianze irachene nei confronti dei vicini paesi arabi. Contemporaneo all'inizio del ritiro iracheno sarebbe non solo la definitiva cessazione delle ostilità, ma anche l'avvio di una progressiva riduzione delle forze americane e dell'intero schieramento della coalizione antirachena. Tale avvio potrebbe anche essere accompagnato da una prima attenuazione del blocco economico, soprattutto in senso umanitario Va infine sottolineato che la proclamazione della tregua dovrebbe precedere l'inizio delle operazioni terrestri In questo caso essa non avrebbe infatti effetti militari negativi, poiché al massimo consentirebbe all'Irak di curarsi qualche ferita, ma non certo di ricostituire il suo potenziale bellico, visto che il blocco deve continuare a funzionare con severità Nello stesso tempo la scelta di quel momento consentirebbe a questo estremo tentativo di precedere quella che, per ammissione unanime, è destinata ad essere la fase più sanguinosa e terribile del conflitto Anche qualora, nella più malaugurata delle ipotesi, una simile proposta non dovesse avere successo, essa consentirebbe di chiarire senza ombra di equivoci la sostanza politica dello scontro. Un rifiuto di Saddam Hussein infatti darebbe un colpo molto duro ai suoi tentativi di proclamarsi campione della causa araba e lo priverebbe quindi della sola arma politica oggi ancora, in parte, a sua disposizione. Si chiarirebbe anche in modo inconfutabile che lo scopo perseguito è la liberazione del Kuwait e la restaurazione della legalità internazionale, non la distruzione dell'Irak.

Bush spiega all'America la guerra. E agli americani che Saddam va fermato perché «è capace di tutto, userà ogni arma, commetterà ogni infamia senza riguardo per gli innocenti». «Il tempo non sarà la salvezza del dittatore iracheno». Così il presidente degli Stati Uniti nel suo messaggio sullo stato dell'Unione. In serata comunicato congiunto Usa e Urss: «Se l'Irak annuncia il ritiro, cesseremo le ostilità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il presidente Bush spiega agli americani perché sia facendo questa guerra «Bisognava fermare Saddam ora, non più tardi, è in gioco il nuovo ordine mondiale e spetta all'America il duro lavoro per la libertà» Perciò - ha aggiunto Bush - questo vale i sacrifici di chi è colpito qui, nel nostro paese, dalla recessione E ha buon gioco nessuno avrebbe potuto aiutarlo meglio di Saddam Hussein con la sua intervista all'unico giornalista televisivo americano ancora a Baghdad

L'ultima volta che un presidente pronunciava il discorso sullo stato dell'Unione rivolgendosi a un paese in guerra era stato all'epoca del Vietnam. Ieri intanto, con una dichiarazione congiunta Usa e Urssi sono dichiarati d'accordo sull'opportunità di una cessazione delle ostilità nel Golfo qualora l'Irak si impegnasse a ritirare le sue forze dal Kuwait. Il comunicato aggiunge che una fine del conflitto faciliterebbe gli «sforzi reciproci» per promuovere una pace durevole in Medio Oriente, tra i paesi arabi, sulla questione palestinese.

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

Soldati francesi schierati nel deserto. In alto, una sentinella vicino ad un insediamento militare Usa in Arabia

Da Riyad convogli nella notte preparano la grande offensiva
TONI FONTANA A PAGINA 6

I temibili caccia Sukoi 24 fra gli aerei iracheni in Iran
GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 7

Intervista al ministro Scotti: «Esiste il pericolo terroristico»
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 9

Storica frattura nella Cei dopo l'intervento del Papa sulla guerra
ALCESTE SANTINI A PAGINA 9

«Guerra evitabile»: fa scalpore un'intervista del contrammiraglio Buracchia. Smentita la smentita

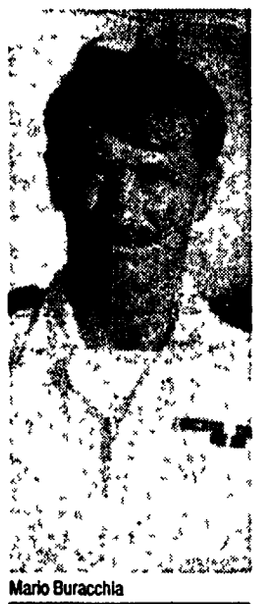
Nei guai il capo delle navi italiane nel Golfo Il ministro della difesa francese si dimette

«Tutto questo forse si sarebbe potuto evitare». Lo ha detto, riferendosi alla guerra, il comandante delle forze navali italiane nel Golfo, Mario Buracchia, in un'intervista che sarà pubblicata su Famiglia Cristiana. In serata, la smentita del contrammiraglio. Ma il settimanale conferma la sua versione. Intanto, in Francia, il ministro della Difesa, Chevenement, si è dimesso perché contrario alla guerra.

GIANNI MARSILLI VITTORIO RAGONE

Ha fatto scalpore, ieri, l'anticipazione di un'intervista al capo delle forze navali italiane nel Golfo, contrammiraglio Mario Buracchia, che apparirà sul prossimo numero di «Famiglia Cristiana» Buracchia si è detto convinto che la guerra si poteva evitare. Tempestosa la reazione nella maggioranza si è chiesta la smentita o le dimissioni del contrammiraglio. Ma la smentita, giunta ieri sera, non ha spento le polemiche. Buracchia ha fatto sapere che il suo pensiero è stato travisato, ma il settimanale ha confermato di aver registrato correttamente le sue parole. Il ministro Rognoni ha anche convocato il capo di stato maggiore della marina d'urgenza al ministero Sempre ieri, il ministro della Difesa francese, Chevenement, si è dimesso Fin dall'inizio della crisi del Golfo era stato contrario alla guerra.

ALLE PAGINE 4 e 5



Mario Buracchia

Tempesta in casa

È stato molto triste ieri assistere al «caso Buracchia». Cioè al caso aperto da un giudizio che il settimanale *Famiglia cristiana* ha attribuito al comandante della flotta italiana nel Golfo; che è proseguito per tutto il pomeriggio con pesanti interventi politici del ministro della Difesa Rognoni, del Partito repubblicano, del capogruppo socialista alla Camera Capria, del Msi, in cui si sono sprecate le richieste di dimissioni e di destituzione sul campo; e che si è concluso in serata con una smentita dell'ammiraglio Buracchia, e poi con una controsmentita del settimanale cattolico. È stato triste perchè la frase dello scandalo era semplice, quasi ovvia, tante volte sentita in questi giorni: «Secondo me si sarebbe dovuti arrivare ad una soluzione pacifica, chissà se avessimo continuato l'embargo per più tempo. .». Nulla di più era stato attribuito al contrammiraglio. Non aveva detto che questa guerra non si deve fare o che stava andando oltre il mandato dell'Onu, come ha invece detto l'altra illustre vittima politica di ieri, il ministro della difesa francese Chevenement. Invece quel giudizio, così semplice e ragionevole, è bastato a far esplodere una raffica di reazioni violentissime. Che tristezza scoprire che sulle possibilità che c'erano, fino a due settimane fa, di arrivare a una soluzione politica, non è consentito a un alto ufficiale delle Forze armate di esprimere un giudizio diverso da quello di Rognoni, del Pri, di Capria e del Msi.

Un pilota alleato «scudo umano» ucciso dalle bombe

Un pilota alleato usato da Saddam Hussein come «scudo umano» è stato ucciso nel corso di un bombardamento che ha distrutto il Ministero dell'industria iracheno. La notizia che il dittatore aveva mantenuto la sua macabra promessa è stata ufficialmente data dal telegiornale di Teheran. Della vittima non sono stati resi noti né la nazionalità né il nome. Convocato a Washington l'incaricato d'affari iracheno.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

NICOSIA. L'orribile minaccia di Saddam Hussein è diventata realtà. Uno dei piloti prigionieri usato come «scudo umano» in difesa del Ministero dell'industria iracheno è rimasto ucciso dalle bombe alleate che hanno distrutto l'edificio Il telegiornale iranianiano ha raccontato quanto era avvenuto nella notte Conferme anche da Radio Baghdad Dell'uomo non sono state fornite le generalità e neanche la nazione di provenienza. I prigionieri nelle mani di Saddam sono circa venti Tra essi c è il capitano Maurizio Cocciolone e, probabilmente, anche il maggiore Gianmarco Bellini, pilota del Tornado italiano abbattuto L'incaricato di affari iracheno è stato subito convocato dal Dipartimento di Stato a Washington Il portavoce americano ha detto che «usare i prigionieri come scudi umani è una pratica barbarica».

A PAGINA 6

Bombe sul Libano. In Kuwait ucciso leader palestinese

Razzi Olp su Israele Subito la rappresaglia

Gruppi palestinesi cercano di aprire un secondo fronte contro Israele: dozzine di razzi Katiuscia sono stati sparati dal sud del Libano verso l'alta Galilea, ma hanno mancato gli obiettivi. Da Tunisi l'Olp smentisce recisamente che Arafat abbia dato l'ordine di sparare. Tel Aviv ha risposto all'attacco bombardando il campo profughi di Rashidia, provocando almeno un morto e sei feriti.

Contributi di
ANGELO BOLAFFI
ADRIANO OSSICINI
G. G. MIGONE

A PAGINA 2

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Dopo gli Scud iracheni, i razzi Katiuscia dei palestinesi hanno colpito Israele Un tentativo esplicito di aprire un secondo fronte contro Tel Aviv Fonti palestinesi a Sidone hanno dichiarato che Yasser Arafat aveva dato l'ordine di sparare «per difendere il popolo innocente dell Irak sottoposto a massicci bombardamenti quotidiani da parte delle forze guidate dall'America» Ma da Tunisi l'Olp ha smentito recisamente che il bombardamento dei razzi sia stato ordinato o anche solo autorizzato da Arafat

La rappresaglia di Israele è stata lanciata ieri sera con un bombardamento durato 45 minuti Motovedette, elicotteri da combattimento e artiglieria a lungo raggio hanno colpito il campo profughi di Rashidia Secondo la polizia libanese ci sarebbero almeno un morto e sei feriti e vaste aeree del campo, dove vivono più di 18mila profughi, sarebbero in fiamme Gli israeliani hanno colpito anche le postazioni della milizia filo-iraniana di Hezbollah nel Libano del sud

A PAGINA 4

Dio, quanto temo le armi stupide

SIMONA DALLA CHIESA

Ora che la minaccia delle armi chimiche, batteriologiche, forse anche nucleari, sta uscendo dalle nebbie dell'incubo per proporsi come una possibile, devastante realtà, il mondo si affaccia sull'orlo di un baratro oltre il quale razionalità e coscienza etica rischiano di annullarsi A che mai servirebbe la logica stringente e inconfutabile del ripristino di un diritto leso, di fronte alla follia di un'arma che colpisce alla cieca? E quale richiamo ai più elementari valori umani potrebbe neutralizzare questa «cosa» che, mentre respiriamo la vita, ci uccide inesorabilmente? Le hanno definite armi non convenzionali, secondo il linguaggio soft-tecnologico di cui questa guerra sta segnando l'apoteosi E così, dopo avere sperimentato la vera identità dell'operazione di polizia internazionale, ed esserci interrogati sulle incognite di quella chirurgica (fatta ovviamente senza anestesia per il corpo iracheno), ci troviamo oggi tutti a disquisire con naturalezza di armi convenzionali e no Le prime nella loro terminologia che implica conoscenza e sperimentazione, hanno un che di rassicurante Ma sì, in fondo siamo abituati da decenni all'idea di esseri umani devastati dai proiettili, o di intere famiglie schiacciate dalle macene di una casa bombardata! Non ci hanno forse insegnato che fa parte anche questo della ineluttabile storia dell'uomo? Ma le armi non convenzionali no, quelle fuoriescono dagli schemi prestabiliti di morte legittima, e il solo nominarle evoca la consapevolezza di immani tragedie per l'intero genere umano Ci hanno anche abituato all'idea che quelle convenzionali sono armi intelligenti, che colpiscono solo i bersagli individuati Di conseguenza queste, non convenzionali, sono decisamente stupide, con il loro insinuarsi indiscriminato, silenzioso, impalpabile ma di quale spaventosa stupidità si tratta! E pensare che uomini probabilmente normali, con vite e affetti normali, hanno applicato per anni il loro pensiero, la loro scienza e la loro tecnica per idearle e sempre più perfezionarle nella loro carica mortale E che nel percorso, dal produttore al consumatore, queste armi hanno incontrato industriali, banchieri, governanti pronti a lucrare economicamente e politicamente sul loro commercio Ora il mondo ha paura Ma non tutti ne hanno il diritto Si sapeva molto bene a cosa servivano, queste armi, e quali effetti provocavano Il fatto è che, negli oculati calcoli dei paesi forniton, esse dovevano servire per risolvere alla radice solo questioni locali con popolazioni pressoché sconosciute (vedi curdi o simili), la cui sorte non era poi così importante nel mondo che conta E non ci si venga a dire, per favore che le materie prime di queste armi venivano vendute all'Irak per scopi legittimi, ad esempio per uso agricolo o farmaceutico Sarebbe come affermare che i grandi traffici di droga in relatà non sono che il semplice rifornimento agli ospedali della morfina necessaria in campo medico Che si abbia almeno un briciolo di pudore laddove l evidenza dei fatti smentisce ogni alibi Il genere umano si appresta così a fronteggiare un pericolo che porta ben impresso il suo marchio. Nulla di ineluttabile o di irrazionale Tutto, molto banalmente umano È atroce. Una scena, trasmessa in questi giorni dalla televisione israeliana, ha reso con la massima evidenza l assurdità di quello che stiamo vivendo la nascita di un bimbo nell'ospedale di Tel Aviv durante un allarme missilistico I gemiti della mamma erano amplificati e deformati grottescamente dalla maschera antigas che copriva il suo volto, così come quello di medici e infermieri che la circondavano E il piccolo, appena emerso dal sicuro tepore del grembo materno veniva subito coperto con una speciale plastica isolante La vita, nonostante tutto, aveva prevalso ma per quanto ancora? E a quale prezzo? Non credo che, a questo punto, qualcuno possa prevederlo Io so solo che se Saddam (per il quale ogni aggettivazione è ormai superflua) voleva seminare il terrore, per quanto mi riguarda ci è riuscito perfettamente

Lucarini
Giorgio Napolitano
AL DI LÀ DEL GUADO
La scelta riformista
Una interpretazione e una revisione critica della esperienza comunista italiana nella prospettiva della creazione di una nuova formazione politica
Lucarini